

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE

TEMPO DI AVVENTO - anno A

GIORNO:	I DOMENICA DI AVVENTO anno A	
Titolo	La venuta del Signore	
LETTURE		
Lettura	Isaia 51, 4-8	I cieli si dissolveranno, ma la mia salvezza durerà per sempre.
Salmo	Salmo 49 (50)	
Epistola	2 Tessalonicesi 2, 1-14	Prima dovrà essere rivelato il figlio della perdizione, che il Signore Gesù distruggerà col soffio della sua bocca.
Canto al V.		
Vangelo	Matteo 24, 1-31	Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo.
ANNOTAZIONI		
<p>È l'inizio dell'anno liturgico: cominciamo quindi a meditare su ciò in cui poniamo la nostra fede. Avvento è il tempo in cui ci disponiamo ad attendere una venuta. È il tempo dell'attendere. Di norma non ci si rende conto, ma già questa è un'affermazione che riguarda la nostra fede. Infatti, dichiarare di attendere qualcosa nella realtà in cui viviamo implica pure il darle una direzione: da un inizio verso una fine o, meglio, un fine, uno scopo. La realtà ha un senso. E questa è una visione della storia che non tutti gli uomini sono disposti a condividere. Per molti la realtà è un dato casuale, senza senso e senza scopo.</p> <p>Ma: da che inizio? e: verso quale fine?</p> <p>Questa domenica ci parla della venuta del Signore/Figlio dell'uomo. Si aggiungono quindi altre riflessioni che riguardano la nostra fede: che esiste un Signore, e che deve venire.</p> <p>Per ora lasciamo all'intuizione definire cosa o chi sia il Signore: la parola ci suggerisce che di certo si tratta di qualcuno con potere sulla realtà, Qualcuno di ben più di noi. Possiamo, però, già dire il suo nome: Gesù.</p> <p>Ma come deve venire?</p> <p>Per ora, le didascalie delle letture ci fanno capire che verrà in un momento definito in cui avverranno cose ben precise. Che imporranno una svolta radicale alla storia. Sarà la salvezza, quando "Gesù distruggerà il figlio della perdizione".</p> <p>Ancora una volta, senza accorgerci, stiamo ponendo affermazioni cui non tutti gli uomini sono disposti a dare il proprio consenso. Quanto meno, è chiaro che per noi la storia parte da una realtà di "disagio" per arrivare ad un tornante decisivo in cui, grazie alla venuta del Signore, ne siamo liberati e possiamo mirare verso la pienezza della vita.</p> <p>Oggi, in particolare, siamo invitati a soffermarci sulla percezione del "disagio". Ma anche sulla certezza che non si tratta della parola definitiva sulla nostra realtà, perché Dio, in Gesù, ci salva per sempre.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La realtà finale "tremenda": "Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve.". Il "discrimine" posto da Dio: "Da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina". L'appello alla nostra scelta: "Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio.", "Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge.". Il desiderio di rincuorare: "Non temete l'insulto degli uomini, ... la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione", "La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio", "la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta".</p> <p><i>Salmo.</i> Immagini del giorno tremendo: "Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui</p>		

un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta". Parole che rincuorano: *"Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l'alleanza offrendo un sacrificio"*. Il tema di fondo: *"I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica."*, *"Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente."*, *"Convoca il cielo dall'alto e la terra per giudicare il suo popolo"*.

Canto al Vangelo. Un unico verbo ripetuto: *"verrà"*, *"non tarderà a venire"*.

Vangelo. Viene riproposta la visione veterotestamentaria: *"Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte."* Ma è solo il punto finale di un processo che prende le mosse dalla distruzione del Tempio per portare l'attenzione sulla vigilanza per non lasciarsi ingannare dalle insidie del maligno nella vita che ci conduce alla fine della storia: *"Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta."*, *"Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: 'Io sono il Cristo', e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine."*, *"Quando dunque vedrete presente ... Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà"*, *"Allora, se qualcuno vi dirà: 'Ecco, il Cristo è qui', oppure: 'È là', non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto."* La vera "tremendità" non sarà, però, tanto fuori di noi quanto in noi: *"Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma dei dolori tutto questo è l'inizio. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti."* Ma il disegno di Dio è altro, è la salvezza: *"Se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati."*, *"Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli"*.

Epistola. San Paolo ripropone l'esortazione del Vangelo a non *"lasciar[ci] troppo presto confondere la mente e allarmare"* a non farci *"ingann[are] in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità ..."*, *"La venuta dell'empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina."* Tuttavia *"Il mistero dell'iniquità è già in atto"*. Il criterio della vigilanza è: *"Non accolsero l'amore della verità per essere salvati"*. La fede ci fa certi che *"l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta."*; e ci invita a *"rendere grazie a Dio ..., ... amati dal Signore, perché Dio [ci] ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. [Ci] ha chiamati mediante il ... Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo."*

SIMBOLO

Oggi, recitando il Credo, è il caso di soffermarsi soprattutto su: *"E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti."*

Non possiamo non cominciare con: *"Credo in un solo Dio, ..., creatore del cielo e della terra, ..."*

Perché il giudizio non è spiegabile al di fuori di una storia che vada da un inizio verso un fine.

PROPOSTE

L'attesa, dunque, è primariamente attesa di un evento finale e risolutivo, che porrà fine alla storia con un giudizio e ci immetterà in una realtà nuova e definitiva, dove il male non sarà più. Come ho cercato di evidenziare qui sopra, le tre letture, quest'anno in particolare, ci pongono davanti agli occhi sia l'aspetto "tremendo", temibile, sia i motivi di consolazione profonda e di fiducia. A noi,

quindi, la responsabilità della scelta.

Le immagini “paurose” hanno un duplice scopo: indicare lo sconvolgimento radicale di questa nostra realtà per immetterci in una nuova, e invitarci a riflettere sul senso della vita, sulle scelte operate: sulla dimensione morale del vivere.

Quelle “belle” ci vogliono invece rincuorare. Perché Dio per noi desidera ogni bene, e fa ogni cosa pur di condurci alla meta. Il suo Figlio vincerà il male supremo, la violenza e l’inganno del maligno.

A noi la scelta.

Temo, tuttavia, che oggi sia impossibile dare per acquisito che tutti abbiamo una percezione morale della vita; che ci si preoccupi del bene e del male; che ci si senta a “disagio”. Naturalmente, al di là delle professioni di prassi, formali. Ma la vita vera, quotidiana, su che registri è giocata?

Si tratta dell’ABC di ogni esperienza religiosa.

Meglio accertarsi che lo sia anche per noi.

Senza tuttavia dimenticare che la cifra della fede in Cristo è l’amore, più che il timore. Perché Dio è dalla nostra parte.

GIORNO:	II DOMENICA DI AVVENTO anno A	
Titolo	I figli del Regno	
LETTURE		
Lettura	Baruc 4, 36 - 5, 9	Sorgi, Gerusalemme, vedi i tuoi figli riuniti da occidente a oriente.
Salmo	Salmo 99 (100)	
Epistola	Romani 15, 1-13	Cristo è diventato servitore dei circoncisi per compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia.
Canto al V.	Luca 3, 4b. 6	
Vangelo	Luca 3, 1-18	Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>La scorsa domenica si era accennato ad un Regno senza ben precisarlo. E si era parlato dei “discepoli” che nulla hanno da temere pensando a questo giorno “tremendo” del giudizio, ma anzi da rallegrarsene perché la liberazione è vicina.</p> <p>Ora è già evidente dal titolo che nella seconda domenica son messi a fuoco proprio questi due temi. Ma, questo Regno?</p> <p>E: i figli chi sono?</p> <p>Dalle didascalie delle letture traiamo alcune prime indicazioni. Ma anche nuovi interrogativi. Chi sono i destinatari?: “ogni uomo”, “circoncisi” e “genti”. Quindi, l’estensione del Regno?: “da occidente a oriente”.</p> <p>Un luogo: Gerusalemme; posto come meta. E una persona: Cristo; l’artefice.</p> <p>Le immagini che con cui è proposto il Regno parlano di “figli riuniti”, di “compiere le promesse”, di “misericordia”, di “salvezza”. L’orizzonte non è il timore, ma l’immagine di quanto di bene possa esserci; quasi un altro nome del Paradiso.</p> <p>Si tratta, evidentemente, di domande e affermazioni che assumono ragionevolezza e senso se, domenica scorsa, ci siamo coinvolti in una storia che tende verso una meta.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il quadro storico è il ritorno dall’esilio: “Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti”, “Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale”.</p> <p>Ma il ritorno si traduce in immagini paradisiache, che lo travalicano: “Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio”. La meta stessa del ritorno, Gerusalemme, è descritta con la stessa tonalità e diviene la Gerusalemme celeste, meta dell’umanità dopo l’esilio terreno: “Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. ... Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: “Pace di giustizia” e “Gloria di pietà”.”.</p> <p>L’iniziativa è di Dio, è lui che “ha deciso”: “Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.”</p> <p>“I figli riuniti” non sono il solo Israele; si estendono a tutto il mondo compreso entro l’arco del corso del sole: “dal sorgere del sole al suo tramonto”, “dal tramonto del sole fino al suo sorgere”; quanti si riuniscono “alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio”.</p> <p><i>Salmo.</i> Viene ripresa l’estensione della offerta di Dio, l’universalità: “voi tutti della terra”. Ed è elencato ciò che ci fa essere figli: “Acclamate il Signore, ..., servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: ...”. Per partecipare al</p>		

Regno: “Varcate le sue porte con inni di grazie, ..., lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione”.

Epistola. San Paolo conferma che si tratta di iniziativa di Dio: “... mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; ... Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare ...”. E ce ne precisa i destinatari, i figli: “Cristo è diventato servitore dei circumcisi ...; le genti invece glorificano Dio” ... “ti loderò fra le genti” ... “Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.” ... “Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino”. “colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.”

Ma, perché tutti possano credere, sperare, lodare Dio, noi cristiani siamo chiamati, “sull’esempio di Cristo Gesù,” ad “avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, perché con un solo animo e una voce sola rendia[mo] gloria a Dio”; ad “Accoglie[rci] gli uni gli altri come anche Cristo accolse [noi]”; a “portare le infermità dei deboli, ...”, a “piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me.”. Sta alla nostra libertà.

“Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.”: ecco la Chiesa, il Regno per chi voglia essere figlio di Dio.

Canto al Vangelo. Pone in risalto il ruolo attivo degli uomini nel preparare le “condizioni” per l’intervento di Dio, per la sua venuta.

Vangelo. È vero che si parla di Giovanni; ma non è lui oggi il motivo della lettura. Non lui, ma ciò che dice.

Dopo la collocazione “storica” del fatto, il Vangelo si apre proprio coll’immagine che Isaia ci ha offerto per parlarci del paradiso offerto a tutte le genti: “Ogni burrone sarà riempito, Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”.

Ma il punto nodale è il “battesimo di conversione per il perdono dei peccati”: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”; ecco l’invito rivolto a tutti per essere figli del Regno. Tutto il Vangelo di questa domenica, poi, dettaglia quel “preparate”. Giovanni esorta a “fa[re] frutti degni della conversione”, servendosi di immagini che saranno anche di Gesù: i “figli di Abramo”, “la scure alla radice degli alberi”, il “non esigere più del dovuto”, il “dare a chi ha bisogno”.

Tuttavia il suo battesimo “con acqua” non è la salvezza, ma ne è la premessa. “Viene colui che è più forte di me, Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”.

SIMBOLO

Chiedo scusa, ma mi permetto di “riorganizzare” gli ultimi articoli del Credo per esplicitare quali siano i punti che il tema di questa domenica ci invita a meditare.

“Per il perdono dei peccati”, “Professo un solo Battesimo” nella “Chiesa, una santa cattolica e apostolica” che “Credo”, perché “Per noi uomini e per la nostra salvezza” il “[Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio] discese dal cielo.”

PROPOSTE

Se la scorsa domenica la cifra era la percezione del “disagio” ed il timore che ne consegue, oggi a prevalere su tutto sono le immagini “belle”: il ritorno trionfale dall’esilio, l’appianamento degli ostacoli, il trionfo della giustizia e della pace, un sentore di paradiso; è la condivisione e l’accoglienza, la lode a Dio. È la prefigurazione di ciò che ci attende “oltre” quell’ultimo giorno. Anche Giovanni Battista, nel Vangelo, ci ripropone queste stesse immagini. Ma c’è un “ma”, che dà senso al titolo di questa domenica. Se ci conferma che “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”, tutto la sua predicazione è volta a creare le condizioni perché questa salvezza possa essere per tutti e per ognuno di noi. È un incessante invito al pentimento, a riconoscere la propria miseria, l’errore, la colpa; è invito ad una vita retta, a preparare le strade perché il Signore possa venire ed agire in noi. È invito a riconoscersi peccatori di fronte a Dio, per consegnare a lui le nostre colpe e sperare nella Sua misericordia, che sola ci può “salvare”. È questo l’atteggiamento che ci fa “figli del Regno”. L’uomo, infatti, non può darsi salvezza da solo, non ne ha la forza nemmeno col più

rigoroso sforzo ascetico e morale. La salvezza è prerogativa e iniziativa di Dio, che decide di non tenere conto delle nostre colpe ma del nostro pentimento. E questa misericordia di Dio si attua in Gesù Cristo che “è diventato servitore dei circoncisi” e “non cercò di piacere a se stesso, ma, ...”. È “il Dio della speranza”, “della perseveranza e della consolazione” che concede, che ha misericordia.

Evidentemente si tratta di affermazioni che non tutti gli uomini condividono. Sono opzioni comprensibili solo dopo aver mosso il primo passo: la fede. E allora ci si ritrova ad essere figli di quel Dio che li ha educati e li educa parlando loro con le parole tramandate nella Bibbia e vissute nella Chiesa, “luogo” di quanti vivono in questa prospettiva, germe (quindi già realtà presente) del Regno.

E ora una nota su questo “Regno”. È ancora immagine valida, comprensibile? Non suona di vecchio?

I regni che oggi conosciamo sono tutte monarchie costituzionali; praticamente identiche in tutto alle repubbliche, tranne che in una cosa: il capo dello stato non è a tempo e frutto di un'elezione, ma lo è a vita e per diritto di nascita. Ora, Dio è il Signore del creato a che titolo?

GIORNO:	III DOMENICA DI AVVENTO anno A	
Titolo	Le profezie adempiute	
LETTURE		
Lettura	Isaia 35, 1-10	Ecco, il vostro Dio viene a salvarvi.
Salmo	Salmo 84 (85)	
Epistola	Romani 11, 25-36	I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili.
Canto al V.	Cfr. Matteo 11, 13-14	
Vangelo	Matteo 11, 2-15	Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete.
ANNOTAZIONI		
<p>Oggi, forse, il titolo e le didascalie possono non sembrare così immediatamente “parlanti”. Tuttavia possiamo subito notare che la Lettura parla di qualcosa che deve succedere (Dio viene a salvarvi), l’Epistola ci dice che si tratta di “doni” e di “chiamata” e il Vangelo, coi due presenti (udite e vedete), parla di qualcosa presente già ora.</p> <p>Il tema proposto parla di profezie adempiute. Quindi ci viene detto di parole pronunciate da qualcuno (i profeti) per conto di un altro (questo il significato del termine profeta). Spesso queste profezie invitano al ravvedimento e parlano di avvenimenti futuri, minacciati o auspicati a seconda dell’esito dell’invito. Il participio passato ci dice che le promesse contenute nelle profezie sono rispettate, si compiono (anzi si sono compiute), sono diventate realtà.</p> <p>Ma, ancora una volta, una cosa prima annunciata che poi si compie indica uno svolgimento nel tempo: una storia. Per noi che leggiamo questi Libri si tratta di una storia ben precisa, con dei protagonisti: autore, creatore e soggetto principale della storia è Dio; il quale comincia col rivolgersi ad un popolo: Israele, per educare tutti gli uomini.</p> <p>Se possiamo indicare una direzione delle profezie: dall’iniziale senso del disagio, attraverso il desiderio di perdono, volgono sempre più verso l’attesa della salvezza che sempre più si “incarna” in una persona capace di racchiudere in sé tutto quanto c’è di buono e di portare questa salvezza. La lettura di Isaia, come si vedrà, descrive con immagini il frutto di questa attesa: il paradiso; e ci invita ad attendere il Dio che verrà a realizzare questa promessa.</p> <p>Nel Vangelo vediamo che Gesù dichiara di essere colui che rende reali tutte le profezie: il Salvatore. Per questo motivo cita le immagini di Isaia come realizzatesi e invita a riferire a Giovanni “ciò che udite e vedete”.</p> <p>San Paolo ci ricorda che, tuttavia, proprio il popolo scelto da Dio come interlocutore non riconosce in Gesù la persona inviata da Dio; e ne trae spunto per sottolineare che la salvezza, l’adempimento delle promesse, non può in alcun modo essere “indotta” dalla rettitudine morale degli uomini ma è iniziativa misericordiosa di Dio.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Si tratta di una “profezia” come siamo abituati a pensarle: tutti i verbi sono al futuro, parlano di qualcosa che si avvererà. Isaia oggi ci dice che, alla fine, sarà il paradiso: “...<i>esulti e fiorisca la steppa ...</i>”, “<i>Allora si apriranno gli occhi dei ciechi Allora lo zoppo salterà come un cervo, ... perché scaturiranno acque nel deserto</i>”, “<i>I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; ... Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere Non ci sarà più il leone,...</i>”. E sarà una “reden[zione]”, un ritorno a Gerusalemme (la città abitata da Dio): “<i>Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo;...; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto</i>”. Sarà iniziativa di Dio: “<i>Ecco il vostro Dio, ... Egli viene a salvarvi</i>”. A noi compete “<i>Irrobusti[re] le mani fiacche, rende[re] salde le ginocchia vacillanti. Di[re] agli smarriti di cuore: “Coraggio, non temete!”</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende le immagini paradisiache: “<i>Amore e verità ...</i>” e ci ricorda che sono opera di Dio: “<i>Certo, il Signore donerà</i>”, ricordandoci che l’unica cosa che ci compete è l’ascolto e l’accoglienza della misericordia: “<i>Ascolterò</i>”, “<i>chi ritorna a lui con fiducia</i>”, “<i>chi lo teme</i>”;</p>		

“Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza”.

Vangelo. È opportuno non lasciarsi trarre in inganno. Questo vangelo è qui proposto perché è Gesù stesso a dire a tutte lettere di essere il mandato da Dio, il Cristo, colui che adempie tutte le profezie, le rende realtà: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, ..., i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo”.*

Ed è sempre lui in persona a dirci un'altra cosa importante: *“Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ... Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ... Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.*

E precisa ulteriormente: *“Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.*

Affermazioni che ci dicono chiaramente come con Giovanni si chiuda un periodo ben definito della storia della salvezza, e se ne apra uno nuovo. Si è concluso il tempo della preparazione e dell'attesa. E già si annuncia il tempo della realizzazione, del perdono, della riconciliazione.

Canto al Vangelo. Proclama in modo lapidario questo secondo aspetto: *“la Legge e i Profeti fino a Giovanni”* hanno preannunciato i nuovi tempi, e che il Battista *“è quell'Elia”*, cioè chi avrebbe preceduto di poco per annunciare l'arrivo dello Sposo.

Epistola. Il dinamismo storico appena ricordato è condiviso anche dagli Ebrei: *“i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!”*. Ma *“l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto”*: *“Quanto al Vangelo, essi sono nemici”*. Tuttavia Dio sa ricomprendere questo rifiuto nel suo piano di salvezza (*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!”*), trasformandolo in occasione per manifestare la sua misericordia: *“Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!”*; *“Allora, tutto Israele sarà salvato”*. Sua è l'iniziativa: *“Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l'empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.”*. *“Non siate presuntuosi”, “da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose.”.*

SIMBOLO

Sbaglio se affermo che, di norma, non ci pensiamo quando affermiamo che lo *Spirito Santo ha parlato per mezzo dei profeti?*

È un articolo di fede per chi vuole essere cristiano.

Non per nulla tutta la prima parte del Mistero della Pentecoste guarda alla storia di Israele con questo occhio.

PROPOSTE

Vorrei centrare questa proposta di riflessione a partire dalla conclusione del Vangelo: *“fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni.”.*

Che ruolo hanno Legge e Profeti, cioè tutti i libri dell'Antico Testamento? Quante volte nostro Signore, dai Vangeli, ci invita a fare tesoro di Legge e Profeti? È quasi un ritornello (oggi molti direbbero un mantra). Quanto si preoccupa di dirci che mantengono tuttora il loro valore?: *“neppure un iota ...”.*

Eppure, tutto ciò *“fino a Giovanni”*. Poi le cose cambiano. Con Giovanni la funzione dell'Antico Testamento giunge a compimento e si esaurisce: *“Lui deve crescere e io diminuire”*. Ma ciò non significa che perda significato o venga contraddetto: *“i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!”*. In Giovanni la lunga preparazione della Legge e dei Profeti porta il frutto sperato: l'annuncio della venuta, realizzatasi, del Salvatore, dell'unto di Dio, del Cristo. Riconoscimento, tuttavia, sempre sottoposto a verifica, perché l'esegesi umana delle Scritture può condurre per strade assai differenti: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”.*

Allora ecco che Gesù si dichiara il Cristo, colui che realizza le profezie annunciate, servendosi di uno dei passi messianici più noti: *“i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo”*. Sono, una

dopo l'altra le immagini proclamate dalla Lettura del profeta Isaia. Ma la risposta prosegue: "E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!". Per riconoscerlo non basta l'esegesi; ci attende un passo in più: la fede. È il dramma di quella parte di Israele che non sa rinunciare alle proprie categorie per riconoscere l'evidenza dei fatti. E, tuttavia, san Paolo ci invita a vedere anche in questa chiusura del cuore il filo della misericordia di Dio che la sa rendere foriera di frutti di salvezza per tutti noi. "O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi ... O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?". Già; se è Dio a prendere l'iniziativa e a venire a salvarci, come possiamo essere "presuntuosi", di cosa possiamo vantarci?

Ma, se Gesù è il Figlio di Dio, colui che realizza le profezie, allora è fra noi il paradiso, è aperta per noi la strada per accedervi ("una via che il suo popolo potrà percorrere"): è Lui, Gesù Cristo nostro Signore.

L'economia dell'attesa si è conclusa; è presente la salvezza. Ecco perché Gesù ci dice che "fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista" (in quanto appartenente all'Antica Alleanza) "; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui".

Noi possiamo essere questo "piccolo nel regno" se abbiamo fede in Cristo; se sappiamo uscire dai nostri schemi, se ci riconosciamo "disobbedienti", peccatori; se ci apriamo alla misericordia di Dio.

GIORNO:	IV DOMENICA DI AVVENTO anno A	
Titolo	L'ingresso del Messia	
LETTURE		
Lettura	Isaia 40, 1-11	Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	Ebrei 10, 5-9a	Ecco, io vengo a fare la tua volontà.
Canto al V.	Matteo 21, 9	
Vangelo	Matteo 21, 1-9	Ecco, il tuo re viene a te.
ANNOTAZIONI		
<p>Prosegue la meditazione delle verità che formano la fede cristiana. L'attesa si colora di un ulteriore aspetto: il Salvatore ci viene presentato con i toni della maestà. Non "sopraggiunta"; da sempre. Anche solo da un rapido sguardo alle didascalie ci si accorge che possono essere tutte riassunte in "Ecco, viene/vengo". L'avverbio di tempo ci parla di un qui ed ora, di un presente. Il verbo, invece, indica una novità radicale: una presenza che, ora, si attua; qualcuno che viene da altrove. La Lettura ci dice che questo qualcuno è il Signore Dio. Il Vangelo, invece, parla di un re. E l'Epistola ci dice che questo qualcuno viene per fare la volontà di un altro. Se tentiamo di raggruppare dicendo che: "il re viene per fare la volontà del Signore Dio, che così si rende presente fra noi", si tratterà di operazione indebita o abbiamo centrato il tema di oggi?</p> <p>Forse non è inutile ricollegarci all'ultima domenica dell'anno appena trascorsa: la Domenica di Cristo Re dell'anno C. Allora siamo stati invitati a meditare non sulla regalità futura di Dio, quando saremo alla sua presenza in Paradiso, ma sulla regalità di Cristo su questa nostra vita, su quell' "evo" della storia che va dalla sua incarnazione, morte e resurrezione sino al suo ritorno glorioso.</p> <p>L'inizio della parabola delle mine (Lc 19, 12-15) mi pare poter suggerire la dinamica di questa domenica: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ...". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò ...". Abbiamo un re che già è tale, ma che riceve l'investitura; che già governa sui suoi, ma che tornerà a chiedere conto dei loro comportamenti.</p> <p>Il Vangelo dell'ingresso a Gerusalemme, allora, oggi lo leggiamo per contemplare questo imminente ingresso del Figlio di Dio nel mondo, nel suo regno.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Ci parla della signoria sempiterna di Dio su tutto il creato. Le immagini riecheggiano quelle già incontrate le scorse settimane; per parlarci del giorno del Signore: "<i>Nel deserto preparate la via al Signore, Ogni valle sia innalzata</i>", per dirci della nostra piccolezza: "<i>Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, ...</i>". Ma l'apertura da il tono a tutta la Lettura: "<i>Consolate, consolate il mio popolo ...</i>". È un continuo rincuorare: "<i>Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio</i>". E si chiude con un'immagine che non ci è usuale per un re: "<i>Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri</i>". Noi cristiani sappiamo Chi è questo strano re che esercita la propria regalità come un Buon Pastore.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>Le immagini sono quelle "classiche" per la signoria di Dio sul creato, e ci parlano di eternità: "<i>finché non si spenga la luna</i>". Ma il tono è di "<i>pace</i>", "<i>giustizia</i>", "<i>benedizione</i>". E dice di un "<i>re, figlio di re</i>" cui Dio "<i>affida ... il [s]uo diritto,</i>" perché "<i>giudichi il tuo popolo con giustizia</i>"; un re il cui "<i>nome</i>" "<i>germogli</i>" "<i>davanti al sole</i>". Un re "<i>In [c]ui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato</i>".</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>Non possono esserci dubbi. È ripetuto ben due volte in poche righe. San Paolo oggi ci dice: "<i>Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà</i>". È esattamente la caratteristica che</p>	

connota il Messia, l'Unto di Dio: il Cristo, che oggi "entra[...] nel mondo". Ci viene precisato anche il significato del "fare la tua volontà": "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta"; precisazione, non a caso, ripetuta anch'essa due volte. E, per il Figlio, ha significato: "un corpo invece mi hai preparato.". Questo è il compimento pieno delle Scritture: incarnare la volontà di Dio ("di me sta scritto nel rotolo del libro"), non "cose che vengono offerte secondo la Legge". *Canto al Vangelo.* È esattamente ciò intorno a cui ruota la comprensione del Vangelo, con l'esplicitazione della messianicità regale (*figlio di Davide*).

Vangelo. "Il Signore ne ha bisogno"; così: senza argomentazioni, ma con imperio. "Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!". Infatti: "Ecco, a te viene il tuo re". Ma, oggi, non dimentichiamo che è "mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.". Insomma, il pastore buono della Lettura.

Si parla di Signore, di re a cui si rivolgono lodi da tutto il creato in occasione del suo ingresso. La lettura si arresta qui. Non si fa cenno all'umore dei responsabili di Israele, né al rapido mutarsi di quello della folla. Lo si leggerà anche la domenica delle Palme spingendosi oltre; perché sarà il cammino verso il Golgota. Ma la Croce per noi è l'"intronizzazione" di Gesù. E questo, se si vuole, può essere il legame odierno con la Pasqua.

SIMBOLO

Forse sbaglio, ma oggi potrebbe essere opportuno fissare l'attenzione su due righette affermate nella prima e nell'ultima parte della corposa serie di articoli dedicati a Gesù, il Figlio, cortocircuitandole fra loro: "della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create... e il suo regno non avrà fine".

PROPOSTE

Oso dire che oggi già vediamo la venuta del Messia in questo mondo. Ma lo facciamo con uno sguardo a cui il Primo Testamento è forse più attento: oggi contempliamo la venuta del re /messia per prendere possesso del suo regno. Ai tempi molti l'avrebbero gradito anche politicamente e militarmente forte; di successo. E forse anche noi...

Il clima cui ci invita la liturgia è diverso.

Il progredire delle domeniche e dei giorni di Avvento ci sta conducendo da un iniziale timore/terrore di fronte alla presenza di Dio, giudice "tremendo", nei giorni ultimi ad una attesa fiduciosa che il cielo ci "piova" il Figlio di Dio, il giusto che viene a salvarci; e, infine, ci invita a rallegrarci per la venuta del Messia, che viene a consolarci e a condurci, come un buon pastore, alla dimora di Dio. Gli stessi salmi accompagnano questo cammino spostando la tonalità dal "dies irae" al "rorate" e al "consolamini".

Oggi – ce lo dice la Lettura – è il giorno in cui aprire il nostro cuore alla consolazione: "Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati". Perché "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede."; ma è un "re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma."; "Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri".

Ma il riconoscimento della signoria divina non è abolito; non è facoltativo.

Se affermassi che tutti - a parole - siamo in linea di massima favorevoli a riconoscere a Dio la signoria sul creato: niente da dire. Ma, nella vita quotidiana? quella banale? di tutti i giorni? quella delle piccole cose di sempre? quella in cui spesso ci si lascia trascinare dalla corrente?

Non è forse più veritiero affermare che, già a livello inconscio, crediamo che siano la medicina, l'economia, la tecnologia, la psicologia, la politica, la... a farla da padrone? Non riponiamo, forse, in loro tutte le nostre speranze? e Dio? Sì, è lì... Ma, se anche può, non è controllabile, gestibile. Molto meglio le scienze, le tecniche; più certe, più visibili...

Per noi cristiani, poi, come credere che Gesù, povero Cristo, è questo Messia che ha potere su tutto?

GIORNO:	V DOMENICA DI AVVENTO anno A	
Titolo	Il Precursore	
LETTURE		
Lettura	Michea 5, 1; Malachia 3,1-5a. 6-7b	E tu Betlemme di Efrata! Manderò il mio messaggero a preparare la via.
Salmo	Salmo 145 (146)	
Epistola	Galati 3, 23-28	La Legge è stata per noi un pedagogo, che ci ha condotti a Cristo.
Canto al V.	Cfr. Luca 3, 4b	
Vangelo	Giovanni 1, 6-8. 15-18	Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
ANNOTAZIONI		
<p>Oggi, finalmente, siamo autorizzati a leggere il Vangelo riferendolo a Giovanni Battista. È il suo giorno: la domenica del Precursore. Tuttavia, in campo cristiano, tutto ha senso solo se riferito a Cristo. Ce ne rende accorti lo stesso titolo: il “precorrere” è in funzione di un altro. Ce lo ribadisce anche la didascalia della Lettura: “Manderò il mio messaggero ...”. Così pure quella dell’Epistola che parla della funzione preparatoria – “pedagogica” – della Legge. E sappiamo già dalla Domenica dopo il Martirio che proprio Giovanni è colui che realizza pienamente lo scopo dell’ Antica Alleanza indicando in Gesù Colui che deve venire. La didascalia del Vangelo esplicita questo ruolo di Giovanni definendolo “uomo mandato da Dio”.</p> <p>Tutto ci invita oggi a dare ascolto al Precursore che ci indica con esattezza la Persona attesa dai secoli. E tutto, ancora una volta, ci induce a volgere lo sguardo verso quel Gesù che sta per essere concepito in Maria e presto nascerà fra noi.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il quadro di riferimento è il giorno del giudizio: “<i>L’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore Siederà per fondere e purificare l’argento ...</i>”. Ma, proprio per questo, è anche giorno del ristabilimento delle sorti del popolo fedele: “<i>Purificherà i figli di Levi, li affinerà ..., perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore</i>”, “<i>Tornate a me e io tornerò a voi, ...</i>”. Già è presagita una grande consolazione: nel giudizio Dio sarà dalla nostra parte (“<i>Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.</i>”). Ed è annunciata la nascita del Salvatore con le parole che incontreremo all’Epifania e a Natale: “<i>E tu, Betlemme di Èfrata, ..., da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele</i>”. Salvatore di cui si intravede la divinità: “<i>le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti.</i>”.</p> <p>Questo è quanto, oggi, ci comunica il Precursore, colui di cui il Signore dice: “<i>Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me</i>”.</p> <p>“<i>E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Ribadisce la prospettiva della Lettura: l’attesa, espressa dal ritornello, e l’elenco delle benedizioni messianiche. Non sembra di ascoltare il Magnificat? “<i>Rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. ... Egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> San Paolo ci precisa la caratteristica della Legge: “<i>Noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, Così la Legge è stata per noi un pedagogo</i>”; e indica il termine, il fulcro del passaggio: “<i>fino a Cristo</i>”, e lo scopo: “<i>perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.</i>”. Ed ecco due novità inaudite, frutto della fede: “<i>Tutti voi infatti siete figli di Dio ..., poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.</i>”, e “<i>Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.</i>”. Giovanni è colui che, dall’ “attesa”, ci conduce alla</p>		

“rivela[zione]” e alla “ven[uta]” della fede.

Canto al Vangelo. Indirizza l’attenzione verso il Precursore e la sua “missione”.

Vangelo. Il Vangelo propone alla meditazione quanto l’Epistola ci ha aiutato a comprendere: “La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.”, “Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.”; e approfondisce la novità della fede: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”. Si apre, però, sul Precursore: “Venne un uomo mandato da Dio”; e ne illustra il ruolo: “Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.”; anzi, lo fa dire da Giovanni stesso: “Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”.

SIMBOLO

È, questa domenica, giorno di riconoscimento, di “identificazione”, del Messia. Quindi è bene fermarsi a meditare alcune brevi parole: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio”.

PROPOSTE

Si diceva all’inizio dell’Avvento che il senso di “disagio”, di peccato, e il desiderio di uscirne, nonché l’attesa di una salvezza sono l’ingrediente immancabile di ogni esperienza religiosa. È vero che, domenica dopo domenica, le letture neo-testamentarie ne hanno via-via precisato le dinamiche in senso più specificamente cristiano. Ma avrebbe potuto anche trattarsi di un’opzione fra le tante: tutte possibili e, tutto sommato, equivalenti. Sbaglio se affermo che siamo soliti pensare e vivere il cristianesimo come forma europea della dimensione religiosa che, in sé, non è altro che vivere in modo moralmente corretto e, se si può, fare del bene al prossimo?

Oggi siamo posti di fronte a una svolta. Ci viene presentata la carta d’identità della persona che siamo invitati a riconoscere come Messia: è lui, Gesù; quello che Giovanni ha annunciato e riconosciuto. E ci invita a riconoscerlo non come semplice profeta ma come Figlio di Dio, coeterno al Padre: “Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”; quasi le stesse parole pronunciate da Michea: “le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti”. Il Vangelo, poi, esplicita: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”.

La tradizione liturgica orientale vede Giovanni nel lume che precede il corteo con cui si dà inizio ai vesperi e da cui si attinge la luce per il saluto al nuovo giorno. E davvero è quella linea di demarcazione tra Vecchio e Nuovo.

A noi decidere se rimanere fermi alla sola dimensione morale, alla “pedagogia” della Legge, o se aprirci alla fede. Se accogliere questa novità insperata; se accogliere il dono di essere “figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti si[amo] stati battezzati in Cristo [ci] si[amo] rivestiti di Cristo”. I cristiani sono dei folli che si riconoscono innamorati di Dio, di un Dio che li ama e che li viene a cercare. Ma davvero nelle nostre vite osiamo tanto? Davvero per questo siamo disposti a mettere in gioco la nostra vita? Magari sino a stravolgerla? E non nei grandi gesti, ma nella “banalità” quotidiana?

GIORNO: DOMENICA DELL'INCARNAZIONE o DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA VI di Avvento		
LETTURE		
Lettura	Isaia 62, 10 - 63, 3b	Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo Salvatore.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	Filippesi 4, 4-9	Rallegratevi, il Signore è vicino.
Canto al V.	Luca 1, 38	
Vangelo	Luca 1, 26-38a	Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.
ANNOTAZIONI		
<p>Il primo titolo della festa è quello di sempre; il secondo è giovane. Si potrebbe notare che il primo è cristologico, il secondo devozionale. A ben vedere, il primo implica il secondo perché non c'è essere umano che non si sia "incarnato" nel "seno" di una donna. Ma avremo modo di ragionare con comodo.</p> <p>In ogni caso, qui siamo al nocciolo della questione. Solo noi cristiani crediamo in un Dio così: che per esserci vicino percorre tutta la strada di "costruzione" di un uomo a cominciare dal concepimento e dalla gravidanza. La settimana scorsa Giovanni ci ha veramente introdotti nel nuovo: in terra indiscutibilmente cristiana.</p> <p>La Lettura profetica, come suggerisce la didascalìa, non può che riprendere le profezie (figlia di Sion) per annunciare ciò che oggi si compie: l'arrivo del Salvatore.</p> <p>Il "vicino" dell'Epistola sarà da intendere anche lui come un "è ormai qui" o, piuttosto, come "ci è accanto?"</p> <p>La didascalìa del Vangelo ci parla ancora di un annuncio; ma diverso da tutti gli altri. È l'annuncio del concepimento e della gravidanza, da parte di Maria, del Figlio di Dio: Gesù.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L'ispirazione, espressa con toni poetici, prende il sopravvento su un'esposizione ordinata e discorsiva. Direi: inutile soffermarsi a ragionare; più proficuo lasciarsi prendere dalle immagini. Tutte nell'ambito dell'immaginario dei profeti. Ma tutte e solo "belle". Scomparsi i toni "terribili" del giorno finale del giudizio, tutte rievocano la misericordia divina, il ritorno degli esiliati, <i>sgombrate la via, spianate la strada, innalzate un vessillo</i>. Immagini evocate anche da Giovanni per invitare al ritorno a Dio nel pentimento. E poi la fine dell' "abbandono": <i>"Ricercata", "Città non abbandonata"</i>. "Nomi" evocativi di una nuzialità già preannunciata da altri profeti nel corso dell'Avvento e rivolta alla figlia di Sion: il popolo di Israele, Gerusalemme. Ma, qui, anche, Maria.</p> <p>Notiamo poi quella figura che entra imperiosa in <i>splendide vesti rosse</i>, segno di regalità. Ma, anche: il <i>tinio</i> ricorda il mosto che ne esce, e <i>da solo</i> ci volge verso il Calvario.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende le benedizioni messianiche più volte ascoltate, e accennate anche da Isaia, con una particolare accentuazione sui cieli che "piovono" il giusto. È il "Rorate", già incontrato le scorse domeniche. Immagine poetica che ci parla dell'incarnazione.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riprende la frase con cui si chiude il Vangelo. Procedimento speculare alla maniera ambrosiana di recitare il Magnificat: così anteposta, il Vangelo sembra aprirsi con la frase con cui si chiude, e che quasi racchiude il senso della lettura. Con poche parole compendia l'atteggiamento di Maria di fronte a Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> Anzitutto Luca specifica il contesto: <i>Galilea, Nàzaret, promessa sposa, Davide, Giuseppe</i>. È un fatto reale, storico. Quale?</p> <p><i>L'angelo fu mandato / a queste parole.</i> Si tratta di un annuncio. Di cosa?</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) il saluto: <i>"Rallégrati"</i> che già dice dell'interlocutrice: <i>"piena di grazia: il Signore è con te"</i>. 2) il contenuto: <i>"ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"</i>. 3) la dichiarazione d'identità del nascituro: <i>"Sarà grande e verrà chiamato Figlio"</i> 		

dell'Altissimo,....”

Siamo di fronte al fatto nuovo ed inaudito che forma il nocciolo della nostra fede.

A fronte di tutto ciò, sta Maria con la sua fede; con la sua ragionevole domanda: “*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*”; e la sua risposta: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*”.

Epistola. È tutta percorsa dalla gioia, dalla santa allegrezza. *Siate sempre lieti / amabilità / non angustiatevi / ringraziamenti / pace; quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.* Dio ha preso carne per esserci vicino e custodirà i cuori e le menti in Cristo Gesù. È l'atteggiamento di chi accoglie in sé il Cristo, divenendo testimone e costruttore di pace.

SIMBOLO

Può fors'anche sembrare strano. Ma oggi è la festa in cui siamo invitati a prendere in seria considerazione queste tre righe del Credo: “per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria / e si è fatto uomo”.

Parole chiare e semplici. Ma inaudite. Che ci rendono diversi per ben più di un motivo da ogni altro uomo “religioso”.

Elenco: [Dio] incarnato, Vergine, [Dio] fatto uomo.

PROPOSTE

Oggi (per noi ambrosiani la grande festa “mariana” dell'anno liturgico) non posso esimermi dal proporre due filoni di lettura.

Prima di tutto l'Incarnazione.

Siamo abituati a parlare di questo Figlio di Dio che diventa uomo. Ma non ci resta forse solo una serie di bei quadretti su un grande personaggio che ha calcato questa terra dicendo belle cose e facendo del bene?

Temo non ci si possa fermare a questo. Tantissime religioni si fondano su grandi personalità; e altrettante conoscono divinità che decidono “scorribande” fra i mortali per i più vari motivi. Per farlo prendono le sembianze, si travestono, si rendono visibili,...

Niente di tutto ciò per noi. Ce ne rendiamo conto?

Il Dio in cui crediamo ha voluto essere concepito e ha voluto aver bisogno di nove mesi per essere “costruito” in un seno di donna. Ha voluto nascere piccolo e indifeso, bisognoso di tutto; e per ben trent'anni ha voluto godere dell'educazione in famiglia. Non si tratta dell'avventura di un alieno che si vuole svagare tra noi uomini. Niente di più esatto di quando affermiamo che è come noi, uno di noi. Non ha osservato, non ha studiato la nostra natura; l'ha vissuta. Ma, quando “parliamo” con Lui, ne teniamo conto?

Poi: Maria.

Stiamo rigorosamente al testo. Evitiamo accuratamente ogni arabesco.

Si vede piovare addosso qualcosa che, per usare un'espressione tenue, non era stata messa in conto. E ne è comprensibilmente turbata. Per giunta è cosa che l'esperienza dà per certamente impossibile. E ne chiede doverosamente ragione. L'angelo non si scandalizza di questo comportamento. Dialoga; rincuorando, spiegando e offrendo ragioni, esempi che possano aiutare a “farsene una ragione”: “*Nulla è impossibile a Dio*”. Ma tra gli esempi e ciò che le è proposto non può essere tentata una scala di grandezza che consenta di quadrare i conti. Serve un intervento libero del cuore che decida di andare non contro ma oltre la mente. E la sua parola conclusiva è: “Ecco la serva del Signore: avvenga...”.

Atteggiamento, questo, specularmente opposto a quello di Eva e Adamo che, nella libertà, si lasciano attrarre, e diffidano di Dio. Maria si fida: ha fede in Dio. E noi? I nostri dubbi, il nostro ragionare? La nostra fede? Per noi, vagliati i dubbi, è ragionevole credere?

GIORNO: DOMENICA PRENATALIZIA (quando il 24 Dicembre cade in Domenica)		
LETTURE		
Lettura	Isaia 62, 1-5	Per amore di Sion non tacerò, finché non sorga come aurora la sua giustizia.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	1 Tessalonesi 5, 15b-23	Non disprezzate le profezie, conservatevi irreprensibili.
Canto al V.		
Vangelo	Matteo 1, 1-16	Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide.
ANNOTAZIONI		
<p>L'Avvento è per noi di sei settimane. Pertanto può capitare che la vigilia cada in domenica. Questo offre l'opportunità di approfondire alcuni aspetti già accostati la scorsa domenica. La didascalia della lettura lascia presagire l'annuncio della venuta del Signore. Il sorgere del Giusto, ci rinvia ad un altro celebre passo di Isaia, letto nell'anno C, e ci richiama toni di festa e di gioia.</p> <p>L'Epistola si annuncia ancora una volta come invito alla vigilanza e alla meditazione dei Libri ispirati.</p> <p>La "genealogia" proposta dal Vangelo è la particolarità di questa domenica.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Un termine caratterizza marcatamente questa Lettura: Sposo. Nel testo di san Gerolamo l'inizio suona così: "finché il suo Giusto non sorga come sole all'aurora e il suo Salvatore non sia acceso come lampada". Tecnicamente è una "forzatura" del testo che, tuttavia, evidenzia il sentire cristiano di fronte a questa profezia. È un Dio che non si dà tregua sinché non vedrà salva <i>Gerusalemme. Non più Abbandonata o Devastata ma Mia Gioia, Sposata.</i> Già Osea ci ha parlato così lungo le settimane d'Avvento del II anno. "<i>Il Signore troverà in te la sua delizia</i>", "<i>come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te</i>". Ecco chi ci sta per nascere.</p> <p><i>Salmo.</i> Rimane nel solco delle benedizioni messianiche. Ma l'amore è qui quello fra padre e figlio; dove il figlio è il re Davide, a cui rimanda la genealogia evangelica.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Nella prospettiva del Messia / re, ci introduce alla genealogia di Matteo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Apparentemente, scarna sequela di nomi. Ma il numero, le suddivisioni, i nomi ricordati, tutto ha un preciso significato. Ha un perno intorno a cui ruota: Davide (<i>Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide</i>), da cui rimonta sino ad Abramo; e da cui si spinge sino a <i>Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Manifesta l'attesa per la <i>venuta gloriosa di Cristo.</i> Con serietà: <i>Non spegnete lo Spirito... / ... si conservi irreprensibile;</i> ma nella letizia: <i>Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie.</i> Atteggiamenti che solo l'amore sa ispirare.</p>		
SIMBOLO		
<p>"E si è fatto uomo". Oggi non pensiamo all'uomo come realtà biologica, come carne, come essere "animato". L'uomo è una persona che vive nella storia. Che si tratti di quella personale, della famiglia, dello stato; che sia storia culturale, sociale, economica, politica: l'uomo È nella storia. La genealogia ci parla di questo. Anche Gesù vive nella storia. Con tale consapevolezza possiamo meditare anche un altro riferimento storico: "sotto Ponzio Pilato". Non "chissà quando".</p>		
PROPOSTE		
<p>Il tono sponsale... Come non parlarne? Ma non mi dilungo. Aggiungo solo: non parliamone in modo formale! L'amore sponsale rende capaci di "eroica follia", ci fa capaci di "santità" e indifferenti al "rispetto", alla "buona reputazione". Cosa non ha fatto Gesù per dimostrarci il suo amore? E i santi?</p>		

Mi soffermerò, invece, sulla genealogia.

Temo che i miei amici cittadini siano troppo atomizzati e globalizzati per avere esperienza delle gioie e dei dolori delle genealogie. Ma chi, come me, è figlio di un piccolo paese sa bene a cosa mi riferisco. Quel gusto di rimontare di generazione in generazione per scoprire parentele, legami, vicinanze e lontananze. Discorsi interminabili che scattano semplicemente parlando di qualcuno.

“Chi? Il figlio del cognato di... che abitava a... e ha sposato... E così via, giù giù per li rivi.

Ma si tratta di uno strumento identitario fondamentale, che ci orienta, che ci aiuta a capire chi siamo, da dove veniamo. Una rete di relazioni.

Ebbene, Gesù fa propria anche questa dimensione dell'uomo. Non viene paracadutato sulla terra.

Entra nel mondo all'interno di una famiglia, di un popolo. Ha a che fare con una dinastia regale. In una parola, accetta di far parte di una storia. “Incarnarsi” significa anche questo. Ma, al tempo stesso, non ne è “schiavo”. Tanto che i suoi compaesani si chiederanno stupiti: “Ma questo non è il figlio di Maria e Giuseppe? Non conosciamo i suoi fratelli?”.

E noi? Ognuno di noi? Ma, anche, noi Chiesa. Cosa fare dei gesti “identitari”? Quale il rapporto con la tradizione?